

CAPITOLO VI

LA TERRA DI SERRADIFALCO DAI GRAFFEO AI LO FASO  
1640-1700

*1600, Avvenimenti in Sicilia*

*Serradifalco sotto la Signoria dei Graffeo*

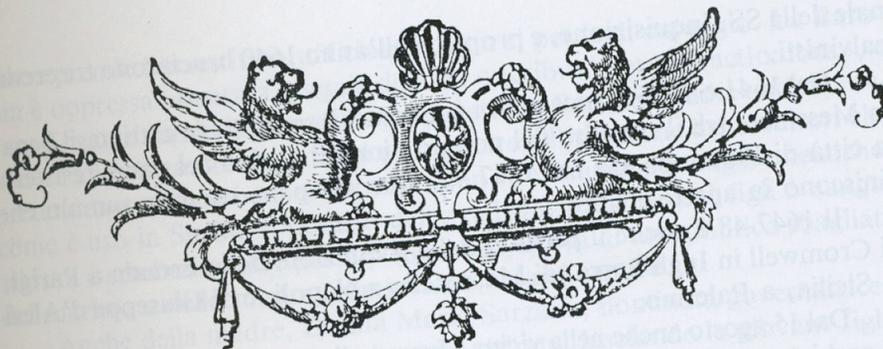
*Leonardo Lo Faso - Frenetica attività di D. Leonardo*

*La vita del Casale dal 1652 al 1672*

*Beverature e Lavatoi*

*Francesco Antonio Lo Faso e Gaudioso,*

*2° Duca di Serradifalco - 1673 - 1720.*



### *1600, Avvenimenti in Sicilia*

«Il 1600 in relazione al passato, scrivono gli storici, è un secolo di progresso per la Sicilia...».

Non si combatterono guerre nel suo territorio, non si fece sentire l'influenza della riforma religiosa e delle sue lotte; al potente e grande riformatore Filippo II nel 1599 succede il figlio Filippo III, neghittoso ed imbecille, né sarà migliore Filippo IV nel 1621. Sotto di lui scoppiano disordini e convulsioni che ridussero la monarchia in uno stato deplorabile.

Alla sua morte — 1665 — lasciò il figlio di quattro anni sotto la reggenza della moglie.

«Una lunga pace ed il migliore andamento nel governo facevano svolgere la ricchezza ad onta delle pesanti imposte, e con essa diminuivano le sofferenze del popolo. L'istruzione si sviluppava, la coltura cresceva, e gli uomini d'alto ingegno compaiono nel mondo scientifico e letterario. Le opere di beneficenza crescono per la pietà religiosa e aumentano templi ed altari».

Ma il 1600 è anche un secolo tristemente famoso per epidemie, carestie, terremoti.

Nel 1606 perirono nell'isola 20 mila persone per carestia ed altrettante nel 1624 per la peste. Un'altra ondata di carestia produsse una mortalità di 10 mila abitanti nel 1634.

Non si interruppero gli spettacoli pubblici dei condannati del Tribu-

nale della SS. Inquisizione, e proprio nell'anno 1640 bruciarono tre eretici calvinisti.

Nel 1641 e 1646 mancarono i frumenti, il raccolto fu cattivo, il Senato Messinese tra il tumulto del popolo diminuì il peso del pane, resistette la città di Palermo. Ma nel 1647 sul peso del pane sorgono tumulti che finiscono in aperte rivolte.

Il 1647-48 è anche il periodo delle rivoluzioni della Fronda a Parigi, di Cromwell in Inghilterra, di Masaniello a Napoli, e di Giuseppe d'Alesi in Sicilia, a Palermo.

Dal 15 agosto anche nella vicina Mussomeli ed a Girgenti la plebe brucia gli archivi, apre le carceri, incendia le case dei Governatori... Ma non finisce, nel 1669 l'Etna entra in eruzione, e nel 1671 un'altra grande carestia in Sicilia miete 10 mila morti.

Nel 1673 scoppia la rivoluzione a Messina, non c'è tempo di gustare un periodo di serenità — il decennio 1680-1689, periodo di progresso in una popolazione crescente — che nel 1693 un terremoto in Val di Noto e Demone seppellisce 57 mila morti sotto le macerie di decine di paesi e di città.

Ma questo secolo, così straordinario ed eccezionale, vide anche il sorgere e la nascita ufficiale della comunità di Serradifalco, per opera di Casa Graffeo. Una Famiglia che, forse, avrebbe avuto migliore fortuna nella storia se non fossero accaduti alcuni avvenimenti che, invece, ne decisero il tracollo.

#### *Serradifalco sotto la Signoria dei Graffeo*

D. Giovanni, 2° Barone di Serradifalco, muore il 21 novembre 1644 a Chiusa<sup>109</sup>, prima di spirare rinnova la donazione della Baronìa al primogenito Francesco ed ai suoi eredi, mentre alla moglie D. Antonina lascia la Signoria di San Bartolomeo, con l'incarico di pagare 100 onze a D. Paolo Paternostro per celebrazione di messe in suffragio della sua anima.

Ma, fosse solo questo l'impegno della Baronessa!

Donna Antonina, rimasta con tre figli in tenera età, sperduta in un mare di preoccupazioni, in una situazione difficile, mentre il piccolo Fran-

<sup>109</sup> ASPA, Notaro Guglielmo FERLITO di Chiusa, vol. 2235, f. 32, colloc. 5ª stanza: Testamento di Giovanni Graffeo. Il documento è rovinatissimo.

cesco pr  
nia è op  
i soggiog  
vedere a  
pretendo  
come è u  
stiosa» e  
del mari

And  
curatrice  
con i nip

Ed a  
lo del No  
un anno  
ratori, la  
nerale di

Lo s  
Regno la  
ed altri b  
ti, i quali  
ne» di p

Già  
può sem  
da essa,  
dei Mon  
za, duchi  
glia, Prin  
Baroni d  
ancora,  
difalco<sup>111</sup>

La r  
Deputato

<sup>110</sup> ASPA  
Francesco G  
suoi eredi.

<sup>111</sup> Not

<sup>112</sup> TRI

<sup>113</sup> ASF

<sup>114</sup> Ver

cesco prende l'investitura ufficiale<sup>110</sup>, non si perde di coraggio. La Baronia è oppressa «onerata magnis debitis, oneribus<sup>111</sup> et distractionibus», e i soggiogatori fanno istanza di essere pagati. La Baronessa deve anche provvedere alla indennità dei minori e «reparare all'invasione dei creditori che pretendono sopra li beni ereditari». Non vi è denaro per pagare neanche, come è uso in Sicilia, il dotario della vedova. La sorte dei figli è «angustiosa» e sembra andare per il peggio. Gli effetti di una politica sbagliata del marito, e della madre, cominciano a farsi sentire.

Anche della madre, Donna Maria Sarzana, nominata governatrice e curatrice della Baronia, che si è subito ritirata, lasciando la giovane figlia con i nipotini a sbrigarsela da sola.

Ed allora D. Antonia nomina Procuratore D. Gaspare Ferlito, fratello del Notaio di Chiusa. Ma, dopo qualche tempo, la situazione precipita, un anno di carestia, alcune gabelle andate a male, l'inettitudine di procuratori, la costringono a rivolgersi al Marchese di Los Velos, Capitano Generale di Sua Cattolica Maestà, D. Pietro Faxardo.

Lo supplica, come tutrice dei figli, di porre sotto la Deputazione del Regno la Baronia di Serradifalco col suo casale, quella di San Bartolomeo ed altri beni di Casa Graffeo per avviare l'invasione dei creditori afficienti, i quali cominciavano ad indirizzare alla R. Corte richieste di «distrazione» di parte di effetti.

Già abbiamo parlato della Deputazione degli Stati, che non era come può sembrare la panacea ai mali dei Baroni. Alcuni, infatti, per salvarsi da essa, avevano disperso il loro patrimonio feudale. Ed abbiamo detto dei Moncada che avevano smembrato le loro contee, come faranno i Lanza, duchi di Bivona che venderanno Valledolmo, Castelluzzo... i Ventimiglia, Principi di Castelbuono, i Branciforte Principi di Butera, i La Grua Baroni di Carini, gli Isfar e Coriglias Baroni di Siculiana, e parecchi altri ancora, compresi i nostri Graffeo, Baroni di Partanna e di Serradifalco<sup>112</sup>.

La nostra Baronessa domanda al Governo l'elezione di un Giudice Deputato<sup>113</sup> per passarsi alla vendita, col verbo regio<sup>114</sup> e scudo di perpe-

<sup>110</sup> ASPA, RC, Investiture, vol. 1141, f. 185, al 22 novembre XIV ind. 1645, *Investitura di D. Francesco Graffeo di Serradifalco, Salacio e Grotta dell'acqua*, con le leggi e pertinenze per se e i suoi eredi.

<sup>111</sup> Notizie da Pietro GRAFFEO, atto del 15 maggio V 1652, ff. 856-923.

<sup>112</sup> TRICOLI, *La Deputazione*, pagg. 47, 49; CANCELIA, *Baroni* cit., pag. 127.

<sup>113</sup> ASPP, vol. 32, varie pagine.

<sup>114</sup> Verbo Regio, vedi GARUFI, *Roccapalumba*, pagg. 47, 48, 55.

tua salvaguardia, della Baronia di Serradifalco e di San Bartolomeo. Fu eletto l'Ill. D. Benedetto Trelles, che nel maggio 1651 fa promulgare non solo nella città di Palermo, ma anche in altre città siciliane, le Lettere di Pubblicazione per la vendita delle due proprietà.

Il Marchese nel bando faceva la storia degli avvenimenti per cui, ad istanza di D. Antonina Mendoza e di Ventimiglia, vedova di Giovanni Graffeo, erano posti in vendita i feudi di..., la casa esistente alla Fiera Vecchia, il tenimento di case grandi, con giurisdizione e con pertinenze e la Baronia di San Bartolomeo, chiamata Fessina o Pietra Tagliata, consistente nei feudi di Lo Tuffo, Lo Cannizzuni e Lo Prato in Val di Noto, confinanti con il Fego delli Nuci, fego del Bosco e con il fiume del Fego di Mazzarino, con il fiume di Craparo e di Castani.

Dal 29 marzo 1651 le Lettere furono spedite per le Università di Trapani, Caltanissetta, Piazza e Catania, Aidone, Mazzara, Siracusa, Girgenti e Palermo<sup>115</sup>.

I Graffeo tirano un sospiro di sollievo, ora che il casale e le terre di Serradifalco si trovano in Amministrazione. La Baronia al tempo di Donna Maria Sarzana e Ventimiglia aveva avuto Procuratore Vincenzo Falletta, quindi Sebastiano di Valenza da Canicatti, ora stava sperimentando la frenetica attività di D. Onofrio Sbernia, gabelloto di Caltanissetta, che era stato nominato Amministratore della Deputazione di Serradifalco e degli altri feudi<sup>116</sup>. Sicché al periodo burrascoso della Famiglia della Signoria fa riscontro il tempo di grande attività nel *casalotto*, che ogni giorno corre il pericolo di naufragare, coinvolto nella burrasca e nelle difficoltà dei Graffeo.

I coloni ed i vassalli non si accorsero fortunatamente di quei momenti difficili che lo Stato attraversava. Del resto, quasi sconoscevano quei loro Baroni ed avevano rapporto giornaliero e costante col Procuratore Sbernia. Il quale, energicamente, tiene relazione con i vassalli, tratta con i curatoli, misaroli e jurnatari, guardiani e magazzinieri, oltre che presen-

<sup>115</sup> «...s'habbiano da vendere al prezzo et alle persone che meglio si troveranno le quali facciano miglior offerta con doversi depositare il prezzo delli beni sudetti, seu di qualsivoglia d'essi che si venderanno nella Tavola di Palermo a nome dell'Ill. Giudice e Deputato per haversi a distribuire in pagare li subjugatari e creditori anteriori legittimi ed efficienti... gli offerenti debiano comparire nel loco solito del Regio Palazzo e nella Providenda della Regia Gran Corte Civile esistente in detto Regio Palazzo della Città di Palermo...». ASPP, vol. 32, f. 65.

Le date delle Lettere furono, oltre il 29 marzo 1651, il 27 luglio, l'8 ed il 14 agosto dello stesso anno, i destinatari: tutti gli Ufficiali del Regno, Capitani, Giudici, Delegati, Sindaci, ecc.

<sup>116</sup> Notizie da Notaro BALDASSARE DI FRANCO, Caltanissetta, ASCL, vol. 672, f. 117, dicembre 1648; vol. 674, 1649-50; vol. 675, 1649-50.

tare conteg  
pagni» og  
Baronia e

Intant

muore il pi  
vane, non  
Antonio M  
cerè per ve  
veranno, le

In que  
altri motivi  
Terra di Se  
vedova risp  
regio, cioè  
solo la Ter  
sua Casa.

Il 1° s  
prorogare i  
re<sup>117</sup>. I coll  
les passa a  
novembre,  
L'oggetto c

«La Bar  
zione di uffi  
unione col ca  
do, magazzin  
dotti, esisten

<sup>117</sup> Die pri  
Fuit provisum e  
de Trelles judic  
venditionum qu  
promulgatis pro  
Sancti Bartholo  
ad faciendum v  
prorogetur sit e  
diem 22 present  
ut contenta in b  
ASPP, vol. 32.

tare conteggi e bilanci al Deputato a Palermo (vi si reca con quattro «compagni» ogni volta, per «causa di dare li conti di amministrazione di detta Baronia e suoi feudi all'Illustre Deputazione»).

Intanto a Palermo i lutti non risparmiano Donna Antonia Graffeo; muore il piccolo secondogenito Giovanni, ma non si abbatte, è ancora giovane, non si perde di coraggio, cerca l'appoggio di un uomo e sposa D. Antonio Mendoza, il quale le consiglia di rivolgere un'altra supplica al Vicerè per vendere la Baronia di Serradifalco «alle persone che meglio si troveranno, le quali facciano migliore offerta».

In questi ultimi tempi, non sappiamo se nelle vesti di creditore o per altri motivi, si era già inserito — 1650-1651 — nell'amministrazione della Terra di Serradifalco Leonardo Lo Faso, un palermitano che premeva sulla vedova risposata per acquistare i feudi. Acquisto che pretendeva con il verbo regio, cioè senza speranza di potersi più riscattare, volendo acquisire non solo la Terra ma anche il titolo di Barone e nobilitare maggiormente la sua Casa.

Il 1° settembre 1651 il Giudice Trelles fa pubblicare altro bando per prorogare il termine di presentazione dell'offerta per l'acquisto delle terre<sup>117</sup>. I colloqui Graffeo Lo Faso sono intanto lunghi e complessi. Trelles passa ad altre proroghe dal 1° settembre al 2 e 27 ottobre, al 29 novembre, al 12 e 20 dicembre, al 21 febbraio, al 6, 13 e 23 marzo 1652. L'oggetto della vendita è ripetuto:

«La Baronia di Serradifalco con i suoi feudi, con mero e misto impero, creazione di ufficiali, giurisdizione civile e criminale, omni moda gladii potestate, in unione col *casalotto*, singole leggi e pertinenze, tutto includendo e nulla escludendo, magazzini, fosse, stalle, censi, stanze, giardini, vigne, mulini, alberi, acquedotti, esistenti in terre colte ed incolte ed ammaisate».

<sup>117</sup> Die primo septembris V ind. 1651  
Fuit provisum et mandatum per Illustrem  
de Trelles judicem et Deputatum infrascriptarum  
venditionum quod terminus praefixus in bannis  
promulgatis pro venditionibus Baroniarum  
Sancti Bartholomei et Serrae de Falco  
ad faciendum venditionem seu venditiones  
prorogetur sit et intelligatur prorogatus per totum  
diem 22 presentis mensis Septembris ad effectum  
ut contenta in bannis praedictis adimpleantur. Scribatur Trelles  
ASPP, vol. 32.

Ma non si raggiungono gli accordi e nel palazzo vicereale D. Filippo Sutura, banditore della Regia Gran Corte, a voce alta proclama le offerte.

«Il 15 maggio 1652 si ha fatto la vendita della Baronia di Serradifalco e suo casali, feogo dello Salacio, feogo della Grutta dell'acqua e comuni di Falbaccaro, dinanzi l'Ill. Consultore di S.E. e Giudice Deputato di detta Baronia, e si ha venduto a tutti passati e liberato dentro la stanza della Conferenda Patrimoniale, a quattro voci, al Signor Leonardo Lo Faso ipso per una nominanda conforme richiede nella offerta per scudi 54 500:

in primis	lu Signuri	Lu Faso	scuti	51 000
secondo	»	Munotta	»	51 250
terzo	»	Lu Faso	»	51 500
quarto	»	Munotta	»	52 000
quinto	»	Lu Faso	»	52 250
sesto	»	Munotta	»	52 500
settimo	»	Lu Faso	»	53 000
ottavo	»	Munotta	»	53 250
nono	»	Lu Faso	»	53 500
decimo	»	Munotta	»	54 000
undecimo	»	Lu Faso	»	54 500

Questa fede è fatta dal banditore delli proclami fatti per la vendita della Baronia di Serradifalco con i suoi feudi e casalotto e che l'ultima offerta fu del Dr. Leonardo Lu Faso per scuti 54 500 di moneta d'argento del Regno di Sicilia».

Dopo la solenne liberazione, il contratto di vendita fu stipulato in Notaro Pietro Graffeo di Palermo.

Donna Antonia Graffeo vendeva *a tutti passati e senza speranza alcuna di ricompra* a Don Leonardo Lo Faso per la persona, come ultimo e vantaggioso offerente, la Baronia di Serradifalco e suoi feudi col titolo di Barone, con sua giurisdizione ed altri diritti, soggetti al servizio militare, ed alla metà del diritto della decima e tari, da pagarsi dal compratore alla R. Corte entro quindici giorni dalla stipula del contratto, per il prezzo e capitale di scudi 54 500, ossia onze 21 800<sup>118</sup>.

Il 16 maggio 1652 Lo Faso iscrive Procuratore in persona di Pasquale Borroano, per prendere *possesso* dello Stato e Terra di Serradifalco<sup>119</sup>.

<sup>118</sup> ASPP, vol. 32, varie pagine, ff. 321 e f. 199 a 15 maggio V 1652

Oblatio et liberatio pro venditione Serrefalci ad instantiam ill. D. Leonardi Lo Faso.

<sup>119</sup> Idem, f. 323, Notaro PIETRO GRIFFO, Palermo, vol 1530, ff. 856-923

ASP, Possesso preso da D. Boroano a nome di Lo Faso, vol. 32, f. 327

Tutto sem  
mento di susp  
Antonia Giuff  
D. Francesco C  
di quei denari

E sembra  
co di tempo e  
risponde che c  
la Tavola di P  
movibilità del

La Baron  
passa ad altro

Il dott. L  
curatore D. O  
che per creare  
nascondendo  
vane comunit

E fu un co  
se definitivam  
di speranze v

Nel perio  
no eletti, seco  
i Mastri Nota

Nel perio  
dassare Di Fo  
Curia dei No

I Graffe  
L'ultimo

Per altre più detta  
ASP, Notaro G  
V ind. 1652, D. A  
ASPP, vol. 32, f.  
dal Giudice Depu  
Palermo onze 12.0  
21800 il 23 novem

ASP, vol. 32, f.  
<sup>120</sup> ASP, A  
<sup>121</sup> ASPP, A

Tutto sembra filare liscio, quando Graffeo e Lo Faso vivono un momento di suspense, davanti alla richiesta rivolta alla Regia Corte da D. Antonia Giuffrè Afflitto e Campo e Graffeo, seconda moglie (vedova) di D. Francesco Graffeo (l'acquistatore della Baronia), che pretendeva parte di quei denari ricavati dalla vendita<sup>120</sup>.

E sembra che tutto debba rimettersi in discussione, con grande spreco di tempo e di denari per altri avvocati ed altre cause. Ma la R. Corte risponde che quei denari non si possono toccare, sono depositati presso la Tavola di Palermo e D. Benedetto Trelles Giudice fa constatare l'immovibilità delle somme depositate.

La Baronia di Serradifalco dopo 35 anni di Signoria in Casa Graffeo passa ad altro proprietario.

Il dott. Lo Faso, novello Barone, rinnova subito la sua fiducia al Procuratore D. Onofrio Sbernia, nominandolo Secretò nel casale. E ciò anche per creare una continuità nell'amministrazione del paese e delle terre, nascondendo i momenti di travaglio succedutisi nella esistenza della giovane comunità.

E fu un connubio Lo Faso-Sbernia fortunato, poiché il casale concluse definitivamente il tempo più difficile dal suo sorgere, e si avviò ricolmo di speranze verso il suo futuro, verso il suo destino.

\* \* \*

Nel periodo di Signoria dei Graffeo dal 1640 al 1652 nella Terra furono eletti, secondo le norme della Licenza di popolare, i Secreti, i Giurati, i Mastri Notari, gli altri Ufficiali.

Nel periodo della Deputazione D. Carlo Migliore era Secretò, e Baldassare Di Forti uno dei Giurati, D. Gaspare Di Messina M<sup>o</sup> Notaro della Curia dei Nobili Giurati<sup>121</sup>.

I Graffeo escono definitivamente dalla nostra storia.

L'ultimo di essi, Francesco 3<sup>o</sup> Barone di Serradifalco, nato nel 1638

Per altre più dettagliate notizie vedi

ASPÀ, Notaro GRIFFO Pietro di Palermo, vol. 1530, II stanza, dal f. 856 a 923, atto del 15 maggio V ind. 1652, D. Antonia Ventimiglia vende la Terra di Serradifalco a Leonardo dr. Lo Faso. ASPP, vol. 32, f. 325, il 31 maggio 1652 furono decretate lettere ad capiendam possessionem spedite dal Giudice Deputato ad istanza del Lo Faso. Il 12 giugno 1652 Lo Faso depositò nella Tavola di Palermo onze 12.000 a nome del Giudice Deputato e il resto di onze 9800 per il compimento di onze 21800 il 23 novembre 1652.

ASPP, vol. 32, f. 325.

<sup>120</sup> ASPÀ, *Archivio Serradifalco*, vol. 4, ff. 212-214.

<sup>121</sup> ASPP, *Archivio Serradifalco*, vol. 36.

(o nel 1639), che aveva preso l'investitura il 22 novembre 1645 con la tutrice D. Maria Sarzana e Ventimiglia prima, ed in seguito con la madre D. Antonia Ventimiglia Graffeo, nel 1652 all'età di tredici anni perde il titolo di Barone di Serradifalco, che cede a Leonardo Lo Faso<sup>122</sup>.

#### *Leonardo Lo Faso*

1° Barone di Casa Lo Faso nella Baronìa di Serradifalco.

È Leonardo, il grande principale personaggio della vita del Comune di Serradifalco, sorto appena da un decennio, l'artefice primo del suo sviluppo demografico, sociale e commerciale nello spazio di un ventennio.

Di lui scriverà Vito Amico<sup>123</sup> «notabilmente accrebbe il piccolo casale, congregata novella gente».

Peccato che di lui siano rimaste poche notizie, sulla sua nascita, la sua vita, la sua attività.

<sup>122</sup> I titoli della linea primogenita della Famiglia appartenevano ai Principi di Partanna, ed hanno seguito una propria strada, mentre quella di Serradifalco si concludeva miseramente. I primi sono passati recentemente, vigente ancora la successione femminile, nella Famiglia Turrisi di Sicilia, dove vivono altri rappresentanti della Casa, iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano. Nel periodo di Signoria dei Graffeo tutti i documenti ebbero il timbro a secco con il blasone della Famiglia, cioè il grifo nero in campo d'oro e di sotto le tre bande azzurre.

#### **CASA GRAFFEO - I BARONI DI SERRADIFALCO**

##### **FRANCESCO GRAFFEO 1° BARONE DI SERRADIFALCO 1617-1635**

- 1617 Acquisto dei tre feudi
- 1625 Marchese di Serradifalco, tramutato in Marchese di Regiovanni
- 1629 Primo possessore di Gangi
- 1635 + sepolto all'Olivella di Palermo; chiamò successori: a Gangi, Francesco; a Serradifalco, Giovanni.

##### **GIOVANNI GRAFFEO 2° BARONE DI SERRADIFALCO 1636-1645**

- 5 gennaio 1636 Investitura di Serradifalco
- 1637 acquista il diritto di ricompra
- 6 dicembre 1640 Licenza di popolare
- + 1645

##### **FRANCESCO GRAFFEO, 3° BARONE DI SERRADIFALCO 1645-1652**

- 22 novembre 1645 investitura di Serradifalco
  - 15 maggio 1652 Maria Ventimiglia, la madre, vende a nome suo la Baronìa a D. Leonardo Lo Faso.
- <sup>123</sup> VITO AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, cit., II vol., pag. 46.

Con  
mi anni  
Sap  
Francesc  
re l'età c  
I Lo  
Burgarel  
portantis  
nio era st  
VI nel 11  
segretari  
Fu A  
sotto Fed  
ta. Il fig  
il 13 Apr  
dell'esen  
La I  
Caccamo  
piano, d  
Lud  
lui nacqu  
qualità n  
mento de  
vembre 1  
e di vetu  
Il bl  
tato da u  
il rostro  
Il 13  
d'Angiò  
alla punt  
in fascia  
Il 5  
va la nob  
mente da

Conosciamo del nostro Barone più il tempo dal 1652 al 1672, gli ultimi anni della sua esistenza, che tutto il resto.

Sappiamo che era nato a Palermo, e dall'età del fratello primogenito Francesco, nato nel 1592, dobbiamo considerare che al 1652 dovesse avere l'età di 50-55 anni circa.

I Lo Faso (o Faso o Lofaso) non erano siciliani. La Famiglia, scrive Burgarella, era di origine lombarda. A Milano e Pavia aveva occupato importantissime cariche politiche e militari sin dal 1194. Un Giovanni Antonio era stato custode della fortezza ambrosiana sotto l'Imperatore Enrico VI nel 1194. Sotto i Visconti nelle due città erano stati senatori, podestà, segretari.

Fu Antonio, nobile milanese, il primo a portare la Famiglia in Sicilia sotto Federico II, il quale nel 1243 lo nominò Governatore di Caltanissetta. Il figlio Ludovico fu castellano a Termini — 1243 —. Carlo Benigno il 13 Aprile 1301 ottenne da Carlo II, per merito di guerra, il privilegio dell'esenzione da tutti i pesi e gravami vigenti nel Regno.

La Famiglia si divise in due rami, uno si stabilì a Sciacca, l'altro a Caccamo e Termini. In entrambe le città ricoprirono incarichi di primo piano, diversi si distinsero nel campo militare.

Ludovico, figlio di Antonio, fu Castellano della città di Termini e da lui nacque un Antonio, progenitore di Gian Vincenzo, che eccelse nella qualità militare, e che fu Capitano al servizio armato nel 1532 del Parlamento del Regno di Sicilia. Carlo V, con Privilegio di Bruxelles del 5 novembre 1537 qualificò Gian Vincenzo «milite imperiale, di origine milanese e di vetusta nobiltà», confermandone anche lo stemma della figlia.

Il blasone arma d'azzurro con un albero di faggio sradicato, sormontato da un'aquila nascente, coronata di nero, spiegata d'oro, tenente con il rostro una face accesa di rosso.

Il 13 aprile 1301 Carlo Benigni Lo Faso aveva ottenuto da Carlo II d'Angiò di aggiungere alle armi sudette «un braccio armato di spada con alla punta un giglio d'oro» sporgente dal canton destro del capo, posto in fascia.

Il 5 novembre 1537 Carlo V, con il Privilegio di Bruxelles confermava la nobiltà della Famiglia e lo stemma della Casa, presentato ufficialmente dalla figlia di Gian Vincenzo Lo Faso<sup>124</sup>.

<sup>124</sup> VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit., parte II, libro II, pag. 134, *Duchi di Serradifalco*, vol. III, pagg. 135, 479, 512, i Faso; vol. IV, pag. 320, Faso Francesco, *Condoverno*, 1666, diverse altre pagine, 140,....; *Ingegneri*, pag. 25.

Dopo l'acquisto della Baronìa di Serradifalco, nel 1652, D. Leonardo il 26 gennaio 1658 sposò Donna Laura Gaudio, figlia diciottenne di Pietro, Barone di Risignolo, e Donna Vittoria Onofrio e Platamone<sup>125</sup>. Il 6 novembre 1666<sup>126</sup>, muore a Caccamo il fratello D. Francesco, Barone di Condoverno. Leonardo gli succede quale erede universale e solo il 16 settembre 1666 diverrà Barone di Serradifalco, e il 5 novembre 1667 Barone di Condoverno.

Nel dicembre 1664 invece, non possedendo alcun titolo nobiliare ufficiale, aveva chiesto ed ottenuto il Privilegio del titolo di Duca per se, e di Ducato per la Terra di Serradifalco.

PIETRO BURGARELLA, Direttore Archivio di Stato di Enna, in ASPA, Archivio di Famiglie, *Serradifalco*, 1531-1924, Inventario 1968. Di questo Archivio parliamo a parte.

DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit., Duca di Serradifalco, quadro 1024, pag. 367;

VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, Famiglie Nobili e titolate viventi, riconosciute dal R. Governo d'Italia*, Milano, MCMXXX, anno VIII;

VINCENZO PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasono in Sicilia*, ossia raccolta araldica, Palermo, 1871-75, pag. 235;

G. B. DI CROLLANZA, *Dizionario storico-blasonico delle Famiglie nobili e notabili...*, 1886, vol. II, pag. 29, Lo Faso o Faso di Sicilia (copiato da Palizzolo);

BERARDO CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle Famiglie Nobili*, Palermo, 1875, le stesse notizie.

<sup>125</sup> ASPP, vol. 68, f. 66

26 gennaio XI 1658, *Matrimonio fra Donna Laurea Gaudio e D. Leonardo Lo Faso, Barone di Serradifalco*.

Donna Laurea, puella vergine di anni 18 circa, palermitana, figlia legittima e naturale di D. Pietro Gaudio, Barone dei feudi di Risignolo e Rincione, Regio Procuratore Fiscale del Tribunale del R. Patrimonio di q. Regno di Sicilia, e di Donna Vittoria Gaudio Onofrio e Platamone, baronessa, viventi; con il signor Leonardo Lo Faso, Barone della Terra e dei Feudi di Serradifalco, figlio legittimo e naturale del fu Antonino e Paolina Lo Faso olim sposi.

La dote della sposa era costituita da 4000 onze in denaro sonante, 400 onze in oro, argento e gioie, ed onze 800 in mobili.

L'atto è del Notaro G. VOLLARO di Palermo.

<sup>126</sup> Fede di morte a 6 novembre V 1666 di Francesco Lo Faso, Barone di Condoverno, di anni 74, passò da questa vita in casa propria nella comunione di Santa Chiesa, congregato per Patre lettore Giovanni Blanco dell'ordine di San Domenico. Si seppellì nella chiesa di San Francesco dei PP. Cappuccini di Caccamo.

ASPP, vol. 68, f. 174.

*Il testamento di Francesco Lo Faso* del 16 aprile 1658 fu aperto e pubblicato per gli atti del Notaro G. Vollaro di Palermo il di 8 novembre V 1666. Un codicillo del testamento parla di edificare un convento nella Terra di Serradifalco, con la sua chiesa, locali necessari per l'abitazione dei Padri e dei Frati di quell'ordine che sarà benvisto al fratello Leonardo. Lasciava onze 43 per la celebrazione di tre messe nel convento, e di ciò parliamo nel capitolo che riguarda la chiesa di Serradifalco. ASPP, vol. I.

Il Barone di Condoverno lasciava anche una figlia D. Faustina Villaraut, erede in altri beni di cui parliamo in seguito.

ASPP, vol. 68, f. 211-223, 5 dicembre V 1666, *Repertorio dei beni dell'eredità di Francesco Faso*. in ASPA, Notaro G. VOLLARO, senior, Palermo 1649-1693, vol. 321, 5ª stanza, 2ª numerazione, f. 334, f. 365. *Testamento di Francesco Lo Faso*.

In q  
del titolo

<sup>127</sup> Nel

d'acqua, citt  
mini ed in a  
escrituras».

E qui traccia  
Sovrano part  
che aveva di  
Los Veles.

Essendo Baro  
le altre città

los dichos de

Ora intendev

«Monarca as

La Sacra Rea

il 30 dicembre

radifalco per

Nos P

Dei gr

Hierus

Navar

Archid

merito

Faso a

quam

titolo c

Te III.

herede

Baroni

quam i

terris,

jurisdic

privileg

facimu

et in po

de la S

honore

te Leon

et succo

Datum Madri

aprile 1665, es

Il documento

ASPA, *Archiv*

ASPP, vol. 68

Il titolo di Duc

datari simplic

La graduatoria

DIEGO ORLAN

Dei titoli abbia

In quell'epoca aveva inviato un «Memoriale al Re per la concessione del titolo di Duca»<sup>127</sup>.

<sup>127</sup> Nel *Memoriale* faceva presente che egli, Barone della Terra di Serradifalco, Salacio e Grotta d'acqua, cittadino palermitano, apparteneva ad una Famiglia antichissima e nobile nella città di Termini ed in altre parti del Regno, «como per textification de muchos reales privilegios j publicas escrituras».

E qui tracciava le linee storiche della Casa, che noi già conosciamo. Per questa nobiltà e fedeltà al Sovrano particolarmente dei predecessori del Supplicante, tra cui D. Francesco Lo Faso, suo fratello che aveva difeso la R. Maestà nell'ultimo tumulto in Palermo, durante il governo del Marchese de Los Veles.

Essendo Barone di vassallf e la Baronia soggetta al servizio militare, alle tande e donativi regi come le altre città di q. Regno, e come «dichas su Tierra ha pagado a su tiempo con mucha puntualidad los dichos donativos j tandas».

Ora intendeva continuare a godere della grazia di S.M.

«Monarca assi grande liberal y magnanimo ver sus fieles vassallos...».

La Sacra Real Cattolica Maestà del Serenissimo Re Filippo IV, per suo Regio Privilegio da Madrid il 30 dicembre 1664 (esecutoriato a Palermo il 18 aprile III, 1665) gli concesse il titolo di Duca di Serradifalco per se e i suoi eredi e successori.

Nos Philippus

Dei gratia Rex Castellae Aragonum regionis utriusque Siciliae

Hierusalem Portugalliae Hungariae Dalmatiae Croatiae,

Navarrae, Granatae, Toledi, Valentiae...

Archidux Austriae, Dux Burgundiae...

merito quidem Te eundem Leonardum

Faso ac Baroniam tuam Terra della Serra di Falco appellatam,

quam a legitimis titulis tenere et possidere abservisti

titulo et honore Ducato

Te Ill.um Leonardum Fasum tuosque filios

heredes et successores primogeniture servato Duces

Baroniae Terrae de la Serra del Falco

quam in ulteriori Siciliae Regno cum castro

terris, vassallis, vassallorumque juribus actionibus

jurisdicionibus et integro statu juxta formam tuorum

privilegiorum et investiturarum possides

facimus creamus constituimus nominamus

et in perpetuum deputamus Terramque ipsam

de la Serra del Falco atque membra e Titulum gratiam nomen

honorem atque dignitatem erigimus insignimus et illustramus itaque

te Leonardo Fasso filiosque tuos heredes

et successores...

Datum Madrid die 30 Mensis Dicembre anno a nativitate Domini 1664 presentato a Palermo il 13 aprile 1665, esecutoriato a Palermo il 18 aprile 1665.

Il documento si trova in

ASP, *Archivio Serradifalco*, vol. I, f. 355-358, ASPA, Conservatoria Mercedes, vol. 388, f. 156;

ASPP, vol. 68, f. 155.

Il titolo di Duca indicava, secondo il codice signorile, un feudatario titolato di rango superiore ai feudatari semplici.

La graduatoria, diremmo, era la seguente: Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone e Milite.

DIEGO ORLANDO, *Il Feudalesimo in Sicilia*, cit., pag. 78.

Dei titoli abbiamo già detto, ma quello del nostro Duca ci riserva una gustosa notizia che val la pena

Alla morte del fratello Francesco — 1666 — non avendo ancora Leonardo procreato figli, e stimando ormai di morire senza, il 21 gennaio 1667 fece donazione di tutto il mobile di casa, ori, argenti, carrozze, gioie, e del titolo di Duca alla moglie.

Quattro anni dopo, riprendeva il testamento, ed il 26 luglio 1671 aggiungeva che erede universale nominava la moglie, la quale (finalmente!) era in attesa di un eventuale nascituro (o nascita) postumo, che sarebbe stato il vero erede.

Poco dopo, dobbiamo dedurre, che il nascituro nacque e morì, per cui il 18 agosto 1672, dopo 13 mesi, essendo la moglie ritornata gravida (aveva 32 anni), il Duca Leonardo ripete in un codicillo al testamento che erede universale fosse ancora la moglie in attesa dell'erede postumo.

Replica lo stesso discorso nell'ultimo atto il 28 ottobre 1672, tre giorni prima di morire. Ma dovette entrare in agonia subito dopo, e non comprese che quel giorno, o l'indomani, nasceva quell'erede tanto atteso, tanto desiderato, tanto bramato, cui fu posto il nome di Francesco Antonio, e che era stato forse la suprema aspirazione della sua esistenza.

Don Leonardo morì il 31 ottobre 1672 e nello stesso giorno fu aperto il suo testamento. Alla Duchessa ritornava il dotario di 5200 onze circa, al figlio i beni feudali nella Terra di Serradifalco ed altri <sup>128</sup>.

di conoscere.

Il nostro *Duca*, che continueremo anche a chiamare *Barone* (perché possessore di feudi in maniera generica), nel suo testamento volle far conoscere, un anno prima di morire, la notizia:

«Sia a tutti noto e manifesto qualmente io Don Leonardo Lo Faso Duca della Terra di Serradifalco e Barone di Condoverno (...)

declaro per la verità

che il titolo di D U C A T O mi fu fatto ottenere da mio suocero D. Pietro Gaudioso, attesi i suoi servizi a S.M. e pagato da mia moglie con denari dati da suo padre».

Il titolo moralmente, quindi, apparteneva alla moglie, ed a lei fece dono il 21 gennaio 1667.

ASP, Notaro G. VOLLARO, vol. 353, f. 61, V stanza, II numerazione. Ma la notizia non era così semplice, dietro nascondeva tutta una serie di fatti legati alla successione ed all'investitura del titolo.

<sup>128</sup> Un quadro storico molto complesso che è stato ricostruito solo per il casuale e fortunato ritrovamento di alcuni importanti documenti dell'Archivio dei Serradifalco presso la Storia Patria di Palermo.

ASPP, vol. 68, f. 375.

Il testamento di D. Leonardo è del 26 novembre 1672, con codicilli del 18 agosto e del 28 ottobre, fu aperto il 31 ottobre.

*Inventario* di tutti e singoli beni, stabili, urbani, rustici, feudali, allodiali, burgensatici, redditi, profitti, introiti, proventi di debiti, ed altri beni.

Francesco Lo  
sale e la terra

Chi ha s  
famigliare di  
notizie che a  
do, ma il frat  
Baronia.

Tutti gli  
primo, Leon  
nostro person  
nia «commis  
negli atti «qu  
stenti», o cor  
Condoverno

Francesco  
figli maschi, i

*Bona feudalia in t*  
orris, foveis, don  
excludendo, unum  
qua, comuni di Fa  
stentibus.

*Bona mobilia in p*  
S. Vincenzo, fiori  
un ritratto di dett  
sedie, studio, con l  
materazzi...

*Bona mobilia in c*  
botti, tini, rastrelli  
Beni mobili in Cac  
mali, debitori...

<sup>129</sup> Scrive VIL  
RARDO, ed. Forni,  
«Fu don Francesco  
«Un Francesco, scr  
stitura a 16 settem  
Ancora Villabianca  
essendo stato quest  
VILLABIANCA, Dell  
E potremmo contin  
do ottenne il titolo  
tembre 1666 — un

<sup>130</sup> ASCL, No

<sup>131</sup> Del testam

*Francesco Lo Faso acquistatore e Leonardo Lo Faso gestore salvano il Casale e la terra di Serradifalco*

Chi ha seguito sino ad ora il nostro racconto, si è abituato al nome familiare di Leonardo Lo Faso, perciò rimarrà sorpreso nel leggere <sup>129</sup> le notizie che alcuni storici ed araldisti del '700 sostengono: non fu Leonardo, ma il fratello Francesco Lo Faso, il vero *acquistatore* della Terra e della Baronia.

Tutti gli atti che abbiamo riportato sino ad ora sono stati stipulati dal primo, Leonardo. In fondo è lui che acquista i tre feudi nel 1652, ma il nostro personaggio misterioso è il secondo, che aveva acquistato la Baronia «commissionandovi» il fratello che vi agiva, come spesso è descritto negli atti «quale arrendatario della Baronia di Gruttarussa e altri feudi esistenti», o con altri titoli simili, mentre Francesco gestiva la Baronia di Condoverno <sup>130</sup>.

Francesco alla fine dei suoi giorni, ritrovandosi senza moglie e senza figli maschi, istituisce erede universale il fratello Leonardo <sup>131</sup>, dispone che

*Bona feudalia in terra et ducatu Serrefalci:* il Ducato di Serradifalco cum eius terra, palatio, castro, orreis, foveis, domibus, et aliis in ipso ducatu et terra di S. existentibus, omnia includendo et nihil excludendo, unum cum suis feudis nominatis di Serradifalco, lo fego dello Salacio, di Grutta d'acqua, comuni di Falbaccaro, cum suis molendinis marcatis domibus vineis viridaribus et aliis in eis existentibus.

*Bona mobilia in palatio terrae:* trabacche, buffetti, quadri di Santa Rosalia, Concezione, S. Nicasio, S. Vincenzo, fiori, paeaggi, S. Francesco,

*un ritratto di detto ill.mo D. Leonardo Lo Faso,*

sedie, studio, con libri, campane per animali, gazane, panari, ruote di molini, giarre, casci, credenze, materazzi...

*Bona mobilia in castro dictae terrae:*

botti, tini, rastrelli, salme di frumento, orzi, ciciri, lenticchi, elenco di debitori.

Beni mobili in Caccamo, fego del Vallonazzo e di Zacchiati, elenchi, elenchi di beni, magazzini, animali, debitori...

<sup>129</sup> Scrive VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit., *Appendice* di C. C. MONCADA MANGO DI CASALGERARDO, ed. Forni, Bologna:

«Fu don Francesco il primo acquistatore della Terra e Stato di Serradifalco».

«Un Francesco, scrive Spreti, acquistò i feudi di Serradifalco e di Condoverno dei quali ottenne investitura a 16 settembre 1666», SPRETI, *Enciclopedia storica*, cit., vol. 3, pag. 94.

Ancora Villabianca: «L'investitura di Serradifalco fu presa da Francesco Lo Faso a 16 settembre 1666, essendo stato questi il primo acquistatore di essa Terra».

VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit. II, II f. 135, nota a.

E potremmo continuare con altre dichiarazioni, notando in realtà che il 30 dicembre 1664 D. Leonardo ottenne il titolo di Duca di Serradifalco, ma non aveva preso — e non prenderà prima del 16 settembre 1666 — un paio di mesi prima della morte del fratello, la investitura di Serradifalco.

<sup>130</sup> ASCL, Notaro DI FRANCO, vol. 678, f. 321, all'anno 1656.

<sup>131</sup> Del testamento abbiamo già detto.

a Serradifalco si costruisca un convento come vedremo. Cinquanta giorni prima di morire, nello stesso giorno, 16 settembre 1666, prende l'investitura ufficiale di Condoverno, e Leonardo di Serradifalco<sup>132</sup>.

Il 6 novembre 1666 muore Francesco, e Leonardo, Barone di Serradifalco, gli succede anche nella Terra di Condoverno, con l'investitura del 5 novembre 1667<sup>133</sup>.

Dietro questa data, questi atti di morte, testamenti, investiture, si nasconde certamente il dramma umano di un grande uomo, Leonardo Lo Faso, colpito duramente per tanti anni dal destino, per mancanza di un sospirato erede. E solo dalla conoscenza e dall'analisi dei documenti, che riguardano i due fratelli Lo Faso, si può arrivare ad una conclusione che, forse, non è lontana dalla realtà<sup>134</sup>.

<sup>132</sup> ASPA, Conservatoria di Registro, Investiture, vol. 1145, f. 136.

<sup>133</sup> Idem, vol. 1146, ff. 3, 4.

Idem, vol. 1147, ff. 11 e 12, pagate onze 600.

<sup>134</sup> La ricostruzione storica si basa sui documenti del vol. 74 ASPP, f. 65...

Antonio Faso di Caccamo, ancora vivo, il 2 marzo 1628 dona le sue proprietà a Francesco, primogenito, Leonardo, secondogenito, al chierico Antonio ed altri due figli (forse Domenica ed Antonia), con l'obbligo di vivere in comune per un triennio, trascorso il quale avrebbero diviso la proprietà in tre parti uguali (niente alle donne!).

Francesco resse l'amministrazione della Casa e delle proprietà, non sposò e rimase scapolo.

Leonardo si adottò a Palermo.

Antonio prese la via ecclesiastica (+ 18 gennaio 1660) (a).

Domenica rimase forse zitella (b).

Antonina sposò D. Carlo Villaraut, ebbe una figlia, Faustina (c).

(a) Il dottor Antonio Faso passò di questa vita in casa propria nella comunione di Santa Chiesa, si seppellì nella chiesa di S. Domenico a Caccamo. *Fede di morte*, del 18 gennaio 1660.

(b) Domenica il 28 marzo 1655 nominava nel suo testamento eredi universali i fratelli.

(c) Questa tesi è sostenuta da Burgarella.

Faustina, duchessa di Villarosa, sposò D. Lucio Denti

Con l'acquisto delle due Baronie di Condoverno e Serradifalco, due titoli nobiliari entrano nella Casa Lo Faso.

Francesco creava erede il fratello Leonardo con fidecommisso primogeniale per se e i suoi eredi in perpetuo. In caso di morte senza figli a Leonardo sarebbe succeduta la figlia della sorella, Faustina e quindi i suoi figli.

Leonardo, non più giovane, sposa D. Laura Gaudioso, fresca fanciulla di 18 anni, e da questo momento comincia il dramma del Duca. Il figlio tanto bramato, l'erede di Casa Faso non arriva. Passano gli anni e le speranze si affievoliscono. Scattano alcune clausole testamentarie. E perché la moglie Gaudioso non abbia a pretendere i beni dei Lo Faso, tra i due fratelli vengono stipulati diversi atti falsi in cui Leonardo si dichiarava debitore del fratello in migliaia di onze, gravando di passività anche la Baronia di Serradifalco, che dipendeva così da Francesco Lo Faso.

Dopo 8 anni, alla morte del fratello — 1666 — Leonardo, non avendo ancora quietato l'aspirazione di divenire padre, ma stimando di morire senza figli, fa dono alla moglie di tutti i mobili, gioie, titolo di Duca (inventando la storia del Ducato ottenuto con i denari della moglie e l'interessamento del suocero!) e dichiarandola erede universale. Ma Donna Faustina Villaraut, nipote di Leonardo, moglie di D. Lucio Denti assai potente in quei tempi, pretende, secondo il testamento dello zio Francesco

Frenetica att  
La vita del C

Don Leo  
laboratori e u  
Sbernia, che  
Castello e G

Un altro  
che operò ins  
Intorno al 16  
Pietro Spalli  
nella nuova T  
tista e Matte

I collabo  
tutti coloro c  
sale, come p  
e fondaco e b  
vanni Salam  
Leonardo S  
Cataldo<sup>135</sup>.

Ed anco  
vità davano

E propr  
in tutti i pag  
fatti per ord  
e 451 abitan

Dicevan  
prio un acco

Lo Faso, terre,  
visto che era ser  
Ed in una trans  
Serradifalco and  
Quando gli rima  
la moglie gravid  
ro le convinzion  
co. Non era vero  
dalla Famiglia I  
Però nessuno cr  
ASPP, vol. 51,

<sup>135</sup> ASCL,

*Frenetica attività di D. Leonardo  
La vita del Casale dal 1652 al 1672*

Don Leonardo, dopo l'acquisto della Baronia, si circonda di attivi collaboratori e uomini di fiducia. Rinnova l'incarico di Secreto a D. Onofrio Sbernia, che richiama da Caltanissetta alcune persone di fiducia, Onofrio Castello e Geronimo Messana.

Un altro Secreto e Procuratore così attivo sarà Francesco Bajamonte che operò insieme a Francesco Lo Dico di Caltanissetta dal 1656 al 1669. Intorno al 1670 il Procuratore fidato sarà un sacerdote palermitano, Don Pietro Spallino, mentre vanno facendo la loro comparsa in quest'epoca nella nuova Terra i Martinez (il Sac. D. Giacomo e i fratelli Giovanni Battista e Matteo).

I collaboratori del Duca non erano solo i Secreti o gli Ufficiali, ma tutti coloro che per un motivo o l'altro svolgevano la loro attività nel casale, come per esempio i Mastri muratori, che andavano costruendo case e fondaco e botteghe: m° Saverio Nicolosi, m° Michele Cazzetta, m° Giovanni Salamone, m° Antonino Miraglia, m° Francesco De Benedetto, m° Leonardo Simone, alcuni provenienti da Caltanissetta, altri da S. Cataldo<sup>135</sup>.

Ed ancora artigiani, contadini, agricoltori, che in una frenetica attività davano un volto al nuovo paese.

E proprio in questo tempo si svolgevano i Riveli a Serradifalco, come in tutti i paesi di Sicilia, la descrizione generale delle anime, dei fuochi, fatti per ordine del Tribunale del R. Patrimonio, che registravano 65 case e 451 abitanti.

Dicevamo, si costruiscono nuove case, e bisognava che vi fosse proprio un accorrere di nuovi vassalli se il Barone invita Francesco Politi di

Lo Faso, terre, denari, Baronie. Cerca di togliere a D. Leonardo anche la Baronia di Serradifalco, visto che era senza figli, affinché non cadesse nella mani della Gaudioso. Ed in una transazione tra zio e nipote viene deciso che se Leonardo morrà senza figli, la Terra di Serradifalco andrà alla nipote Faustina, che era già Baronessa di Condoverno. Quando gli rimangono pochi mesi di vita, D. Leonardo si convince che presto sarà padre, rimanendo la moglie gravida improvvisamente. Segue il finale che conosciamo, ma da questa situazione nascono le convinzioni che Francesco Faso, «con i suoi denari» avesse acquistato la Baronia di Serradifalco. Non era vero. Gli atti però inventati dai due fratelli, per non fare uscire la proprietà di Serradifalco dalla Famiglia Lo Faso, questi sì, erano falsi. Però nessuno credette a questa simulazione organizzata. ASPP, vol. 51, f. 1 e vol. 74, f. 65.

<sup>135</sup> ASCL, Notaro FALCI, vol. 872, ff. 603; vol. 874, f. 87.

Palermo a venire a Serradifalco, prendervi dimora, con l'incarico di costruire cento porte di lignami e schiuppi, iniziando subito. Tavole, chiova, càntari, verranno messi a disposizione, ogni porta dovrà avere 38 chiova, e sarà pagata 20 tari<sup>136</sup>.

L'attività però si svolgeva costantemente ed attivamente. Il nuovo vassallo proveniva da altre Terre baronali, con la sua famiglia (moglie, figli, suocera o cognate), con l'unico bene di una mula o un asino, e un fardello di povere cose, e di debiti, per cui aveva preferito cambiare aria.

Arrivato nel paese, era preso in consegna dal Secreto, il quale provvedeva subito a procurargli la dimora. Gli affittava una casa con uno o più catoij, secondo le necessità e le possibilità.

Il censo annuo non era eccessivo, 22 tari e 8 grani, ma il colono doveva impegnarsi ad essere puntuale nei pagamenti, ogni 1° luglio, a non rivenderla o affittarla, non richiedere per tre anni lavori. Gli dava in gabella una terra, con vigna o alberi, secondo la propria disponibilità, le proprie intenzioni, con soccorsi in sementi. Anche nei terreni i prezzi dell'enfiteusi erano lievi, due onze, tre tari e tre grani ciascun anno per tumulo.

Qui l'obbligo era perentorio, bisognava pagare puntualmente ma ritornare la vigna o la terra «migliorata» con benefatti, quali togliere le pietre, piantare alberi...

Al completamento della gabella due esperti prezzavano le novallia o benefatti eseguiti, si eseguivano i conti, per conoscere se i contadini fossero in credito o in debito; il Barone si impegnava a pagare le eventuali differenze.

Ancora il Secreto, oltre le sementi, concedeva animali per soccorso nei lavori della terra. Anche per questa gabella le regole erano rigide, non si poteva vendere o permutare una vacca ricevuta in soccorso. E se si fosse preferito ad un certo punto lasciare il paese per un altro, bastava pagare il «nolo» del tempo trascorso ed andarsene in pace.

In alcune note del 700 si ritrovano ancora gli stessi cognomi registrati nella metà del 1600, e ciò significa che i membri di intere famiglie si avvi-

<sup>136</sup> Idem, Notaro DI FRANCO, vol. 675, f. 947, il 17 agosto V 1652.

«Li porti saranno imbastati con soi contratulara, conforme l'usanza della città di Palermo, quali porti boni mercantabili e recipibili, di lignami stagionati, si obbliga consegnarli in d. Terra ogni settimana sidici porti, si ha da incominciari dallo 19 dello presenti misi e non livari mano. Con il prezzo di tari 20 per ogni porta».

È pronto un altro contratto di 50 porte se D. Leonardo ed il Secreto rimarranno soddisfatti. Polizzi chiede solo una casa per fare asciugare il legname, accanto a quella «dove si hanno da fari li porti».

cendaron  
analisi a  
atti e doc

Era c  
numero d

Intar

mo fatto

Erano sol

lo veritier

vecchi e b

una turba

Altro

Leonardo

Ed in

za di gabe

di Caltani

una grand

versità, u

Lo F

no ogni a

sa, provve

e sacerdot

Sacramen

<sup>137</sup> Il No

concesse

agli eredi

»

»

»

»

»

»

Ed ancora, ta  
Miccichè, Lor  
tix, Rizzo, C

cendarono, di padre in figlio, in quelle tenute<sup>137</sup>. E si potrebbero fare analisi a non finire sui vari gradi di parentele, sui tanti nomi riportati in atti e documenti.

Era questa la forze del Barone, il quale poteva contare su un buon numero di vassalli, che difficilmente avrebbero lasciato le terre e il paese.

Intanto, forse enfaticamente, abbiamo dato l'impressione ed abbiamo fatto capire che si trattasse di una *moltitudine* di coloni e di vassalli. Erano solo 451 persone in tutto nel 1652, se dobbiamo credere ad un Rivello veritiero. Di queste solo 56 erano gli uomini dai 18 ai 50 anni, gli altri vecchi e bambini [diciamo vecchi dai 51 anni in su] erano 74. C'era quindi una turba di donne, mogli, figlie, suocere, sorelle, nipoti, 321!

Altro che castello delle donne. 451 persone che, per l'operosità di Don Leonardo diverranno quasi il doppio, 835 al 1672.

Ed in questa intraprendenza di attività, richiamo di vassalli, efficienza di gabelle, il Casale si popolava, era al centro di attività tra la Contea di Caltanissetta e le altre università della zona. Tutto è organizzato come una grande azienda, che va trasformando il Casale in terra, una nuova Università, un nuovo paese.

Lo Faso e Sbernia, due personaggi tra centinaia di persone, che curano ogni aspetto dell'attività del nuovo paese, tra cui anche quella religiosa, provvedendo alla costruzione di chiese, cappelle, nomina di cappellani e sacerdoti, o provvedendo alla cera, all'olio, alla lampada davanti il SS. Sacramento, acquistando giogali della chiesa. Ed è un paese Serradifalco

<sup>137</sup> Il Notaro BONÌ, ASCL, vol. 4066 al f. 89, alla data del 23 agosto VII 1760 riporta le gabelle

concesse		in contrada	di Marino
agli eredi di	Damiano Lombardo	»	»
»	Rocco d'Orlando	»	di Gabriele
»	Francesco Agliata	»	Oliva
»	Francesco Pollini	»	»
»	Carmelo Maniscalco	»	»
»	Nicolò Infantolino	»	»
»	Vincenzo d'Acquisto	»	»
»	Nicolò Cali	»	»
»	Leonardo Aquilina	»	di Ricotta
»	Antonino Middieni	»	Banduto
»	Pietro Tirrito	»	»
»	Angelo Lo Porto	»	Gazana
»	Antonino Mangione	»	»
»	Diego Zaffuto	»	del Salacio

Ed ancora, tanto per fare dei nomi, si potrebbero completare altre ricerche sui La Licata, o Licata, Miccichè, Lombardo, Pillitteri, Scalisi, Li Calsi, d'Acquisto, Butera, Sferrazza, Vaccaro, Petisi o Petix, Rizzo, Calabrese, Aucello o Augello, Lo Nobile, Abbate, Arnone, Mistretta...

in cui l'ordine e la legge traggono un equilibrio sicuro, se Sbernia in un paio di giorni è capace di fare ritornare nella chiesetta gli oggetti che un maldestro Curato ha rubato per portarseli a Sutera.

E non è solamente l'attività dei feudi che sta a cuore al Duca. D. Leonardo, infatti, era consapevole che dal suo Palazzo si partisse la longa manus del potere feudale operante attraverso altri elementi fondamentali per la sopravvivenza dei suoi coloni.

Era la chiesa ed era il mulino, la bevveratura, il forno, il macello, le botteghe ed il fondaco...

I Graffeo e il Lo Faso concessero esenzioni, accordarono soccorsi e anticipo di sementi e di animali, lievi affitti nelle case, imposero lievi censi, ma si riservarono il monopolio di quegli elementi che costituivano *il potere* nel Casale.

Della Chiesa parliamo a parte.

Uno dei primi atti della sua signoria D. Leonardo lo effettuò il 20 settembre 1656 dando incarico a M<sup>o</sup> Gaspare Drogo di Delia, abitante a Canicattì, di costruirgli entro breve tempo un mulino funzionante e macinante, nel feudo Salacio, con botte, casa, deposito, stalla e paglialore. La costruzione andò veloce e svelta ed era completata in 8 mesi circa, compresa la torretta di sopra la casa per la guardia del mulino.

Così la Terra al 1656 disponeva di due mulini, uno nuovo nello Salacio, e quello antico nel feudo Grutta d'acqua, che furono dati dal Procuratore in gabella con le terre accanto, abitualmente per 5 anni, dal 1<sup>o</sup> settembre alla fine di agosto.

#### *Beverature e lavatoi*

Certamente uno dei più validi motivi di popolamento fu l'esistenza della bevveratura al centro del paese, a cui se ne aggiunsero altre vicino le masserie nelle varie contrade. Al 1660 si colloca la costruzione di una fontana nella piazza, spesa onze 100, per la quale ha ordinato a maestranze palermitane due mascheroni con i cannoli e le armi della sua Casa. Glieli mandano sbagliati, contro i patti stabiliti, ché dovevano essere simili a quelli della Fontana della Cala di Palermo. Ed è divertente la lettera e la corrispondenza tra Don Leonardo e i Mastri palermitani<sup>138</sup>.

L'acqua, come elemento indispensabile per uomini ed animali, a Ser-

<sup>138</sup> ASPP, vol. 50, f. 50, lettera del 23 luglio 1662 del Barone di Serra di Falco.

radifalco è ab  
corsie dell'ac

#### *Fondaco*

Anche il  
to subito nel  
coloni facevan  
re, trattare af

Il Barone  
danti e caval

In seguito  
tro, il fundaco  
giatoie per g  
comodità di a  
casa accanto

#### *Macello o bo*

Necessari  
baronale poic  
po. Nei Riveli  
per onze 5 l'a

<sup>139</sup> Nel corso  
una relazione al C  
Fonte Bevaio,  
Fontanelle in pietr  
Largo Calsian  
Fontanelle in ferro  
Piazza Umber  
ACSe, Consiglio C  
<sup>140</sup> ASCL, No  
tarono una spesa d  
di canali, a tt. 50 i  
184 circa.

<sup>141</sup> Nei Riveli  
doveva esserlo per

radifalco è abbondante. Ed anche l'acqua piovana, quella delle fogne, le corsie dell'acque nelle strade, sono tenute sotto controllo<sup>139</sup>.

### *Fondaco*

Anche il Fondaco, dall'arabo funduq, grande magazzino, fu costruito subito nel quartiere della piazza e doveva essere spazioso poiché molti coloni facevano la spola con i paesi vicini, per venire a coltivare, seminare, trattare affari.

Il Barone ne aveva la privativa per dare a mangiare, alloggio ai viandanti e cavalcature. Poteva ingabellarlo a suo comodo.

In seguito, nel 1700, per lo sviluppo del paese, ne fu costruito un altro, il fundaco nuovo, con paglialora, nuove cammare, dammusi, e mangiatoie per gli animali. Entrambi erano «affaccio la bevveratura» per comodità di acqua<sup>140</sup>. Nello stesso tempo fu costruita anche una nuova casa accanto al fondaco<sup>141</sup>.

### *Macello o bocceria*

Necessari per abitanti e forestieri. Anche questi erano una privativa baronale poiché poteva macellare qualsiasi tipo di carne, in qualsiasi tempo. Nei Riveli al 1681 la gabella della carne era data a Michele Castronovo per onze 5 l'anno.

<sup>139</sup> Nel corso del nostro lavoro parleremo spesso di fontane e fontanelle. Nel gennaio 1909 in una relazione al Consiglio Comunale è riportato *l'elenco delle fontanelle a Serradifalco*.

Fonte Bevaio, San Giuseppe, Marici, Marici.

*Fontanelle in pietra con coperchio di ferro*

Largo Calsiano, Corso Garibaldi.

*Fontanelle in ferro*

Piazza Umberto I, Via G. Lombardo, via Pendolino, via Crucillà e via Duca di Serradifalco.

ACSe, Consiglio Comunale, 1909 gennaio.

<sup>140</sup> ASCL, Notaio BONÌ, vol. 4061, f. 65. Erano 290 canne di fabbrica a tt. 12 la canna, importarono una spesa di onze 116 circa, oltre le travi, 16 migliaia di canne a tt. 6 il migliaro, 16 migliaia di canali, a tt. 50 il migliaio; per mastria manuali e gesso onze 6 e onze 2 per la porta. Totale onze 184 circa.

<sup>141</sup> Nei Riveli del 1681 il fondaco si trovava sotto la gabella di Anto... (il foglio è lacerato) e doveva esserlo per onze 17-18 circa annualmente.

### Botteghe

Le botteghe per vendere erano di proprietà del feudatario. Lo Faso ne fece costruire una decina e le dava in gabella.

Si trovavano nella Piazza Vittorio Emanuele, una accanto all'altra. Alcune costituite da un catojo, altre da un catojo ed una cammara di sopra<sup>142</sup>.

Da altri numerosi documenti risulta che in questi anni D. Leonardo costruì una casa per canalari (data l'attività edilizia era necessario disporre di una produzione continua di canali. Col tempo se ne perse l'occupazione e l'attività), il forno, il trappeto, la cantina (nella piazza Vittorio Emanuele, era costituita da un grande magazzino, dirimpetto il Caffè Capritta).

Per questo periodo di tempo, spesso abbiamo fatto cenno all'ordine ed alla legge nel Casale. A questa intensa attività, con un incremento di opere ed una maggiore affluenza di vassalli corrisponde un periodo di grande azione per Giudici e Capitano.

Tra i coloni provenienti dai paesi vicini vi sono molti facinorosi, malfattori e delinquenti, che cambiano sede per sfuggire alla giustizia. Nel 1658 D. Leonardo istituisce con maggiore attenzione gli ufficiali del borgo, scegliendo uomini energici, che possano contrapporsi all'audacia ed alla temerietà dei vassalli delinquenti.

Al 1° settembre 1658<sup>143</sup> elegge il Giudice Fiscale in persona di D. Gaspare Amico, Giudice Consultore per le cause criminali l'ill. Don Francesco Maria Botto, nomina il M° Notaro della Curia Capitanale il Magnifico Mariano Sferrazza, il quale «immatricola» per un anno, secondo le prammatiche, un gruppo di 12 Provvigionati o Compagni (10 di rispetto e 2 di servizio), che dai nomi e dai soprannomi si capisce dovevano essere stati

<sup>142</sup> Al 1865 il piano di affitto delle botteghe era il seguente:

bottega	senza	catojo	I	n.	9	di Piazza Vitt. Em. a		
						M° G. Angilella	onze	4 3
»	»	»	II	n.	8	a M° S. Bellanca		9 24
»	»	»	III	n.	7	a Stefano Di Rosa		7 15
»	senza	»	IV	n.	6	Serafina Ingrao		8
»	con	»	V	n.	5			
»	uso	caffè				Giuseppina Giambra		3. 20
»	senza	catojo	VI	n.	4	Angelo Lo Monaco		7
Caffè detto di Crapitta, sito nella Piazza, con 2 stanze grandi a p.t. una delle quali uso caffè. 2 cam-								
mare sopra,								
							a Rosa Lombardo	8 8

ASPP, Busta con carte sciolte.

<sup>143</sup> ASPP, vo. 37, ff. 1, 3, 5.

scelti in maniere  
giamuri, soprannomi  
cirano, Bladi di  
Bruccheri soprannomi  
cichè, Pasquali  
altri due di rispo  
Ma il Barone  
della spada per  
la può. E per a  
Nel 1659 f

«di procede  
in forma co  
per il termin  
da noi tenet  
alla nostra g  
supplicato r  
tenti prorog  
tro da conta  
elasso a die  
li presenti d  
Dato Panormi d

Il feudatario  
del suo potere e  
po che servisse  
Per alcuni  
nella pubblica  
conclavazione c  
danne ai remi.

Tolto qual  
sempre attiva,  
merosi docume  
pre abitate.

<sup>144</sup> Idem, Fede  
di detto Stato furon  
<sup>145</sup> ASPP, vol.

scelti in maniera adeguata per contrapporli ai delinquenti: Filippo Frangiamuri, soprannominato *Marinaro*, Filippo Nicolosi soprannominato *Circirano*, Bladi di Grigoli, Giuseppe Di Carlo e Matteo Li Voti, Vincenzo Brucculeri soprannominato *Ciorciola*, Giuseppe Valenti e Giorlando Miccichè, Pasquali Di Marco soprannominato *Laudato*; e Antonino Sola; gli altri due di rispetto Giuseppe Visconti e Domenico di Messina<sup>144</sup>.

Ma il Barone che possedeva «omni moda gladii potestate», la potestà della spada per punire i delinquenti con la morte, esilio e relegazione, nulla può. E per avere più potere chiede al Vicerè Lettere di Potestà<sup>145</sup>.

Nel 1659 furono concesse Lettere con proroga di potestà

«di procedere ex abrupto contro delinquenti  
in forma comune con le clausole  
per il termine delle Lettere

da noi tenete di procedere ex abrupto contro delinquenti vassalli et subditi alla nostra giurisdizione in forma comune, con le clausole et ne havete perciò supplicato restassimo serviti quello prorogarlo il che inteso siamo restati contenti prorogarvelo, et vi damo et concidimo detta potestà ad altri mesi quattro da contarisi a die primus ultimi termini non essendo elasso ed essendo elasso a die datum conforme ad dette lettere di potestati siccome fossero negli presenti de verbo ad verbum inserte.

Dato Panormi die vigesimo tertio Maji 1659».

Il feudatario fece innalzare la forca alle porte del paese, come segno del suo potere e della giurisdizione criminale sui suoi vassalli, e con lo scopo che servisse di monito per delinquenti e malfattori.

Per alcuni crimini minori esercitava la fustigazione con tratti di corda nella pubblica piazza, dove in un angolo era fisso un palo con la catena, conclavazione di mano, perforazione di lingua, ostruzione di orecchie, condanne ai remi...

Tolto qualche grave delitto, l'attività della Corte di Serradifalco fu sempre attiva, ma di ordinaria amministrazione, e lo si riscontra dai numerosi documenti di testo recepti e processi. Anche le carceri furono sempre abitate.

<sup>144</sup> Idem, Fede di Mariano Sferrazza, M° Notaro al 1° settembre XII 1658, che li Provvisionati di detto Stato furono matricolati.

<sup>145</sup> ASPP, vol. 36, f. 595 al 23 maggio 1659.

*Francesco Antonio Lo Faso*  
*2° Duca di Serradifalco*  
*1673-1720*

Era figlio di Leonardo e Laura Gaudio, nel 1716 divenne Barone della Tonnara di Oliveri, avendo sposato D. Anna Maria Talamanca e La Grua (figlia del Duca della Miraglia Vincenzo Talamanca e La Grua) che gliela portò in dote.

Leonardo, a cui certamente deve molto Serradifalco, ed al quale, pensiamo, sarebbe doveroso intitolare almeno una piazza o una strada del paese, con i suoi venti anni di grande attività, trasformò il casalotto in Comune, Università del Regno.

Morì il 31 ottobre 1672 e il suo corpo fu subito sepolto nella chiesa del Convento di San Francesco di Paola, fuori le mura di Palermo. La tomba oggi, per gli innumerevoli interventi nella chiesa (è stata anche bombardata nell'ultima guerra) non esiste più.

Ad ogni morte di Barone in genere succedevano liti, discordie, nascevano pretese a non finire.

Nel nostro caso non poteva andare diversamente, era la logica del tempo.

Alla morte del Duca, la moglie D. Laura Gaudio si impadronì dello Stato, e ne prese l'investitura il 2 gennaio 1672 in base all'atto di donazione che D. Leonardo vivente le aveva fatto, in attesa del figlio che stava per venire alla luce. Ma tale investitura<sup>146</sup> fu ritenuta sbagliata, perché la donazione del titolo di Duca alla moglie era stata fatta in circostanze particolari, superate dalla nascita dell'erede.

Il 1° novembre 1673<sup>147</sup> se ne investì Francesco Antonio Lo Faso e Gaudio, quale primogenito legittimo e naturale, erede universale di D. Leonardo<sup>148</sup>, facendo atto di omaggio e di fedeltà e vassallaggio in forma debita e consueta, a norma delle costituzioni del Regno. Ma, essendo Francesco di appena un anno, l'investitura fu presa da Vincenzo d'Alessandro (Procuratore sostituto per gli atti di Notar Francesco Maria Proto di Messina del 9 ottobre), dal dott. D. Salvatore Lo Burgio (Procuratore

<sup>146</sup> Villabianca, De Spucches ed altri hanno erroneamente commentato questa investitura, non conoscendo bene la situazione di Casa Lo Faso.

<sup>147</sup> ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 2°, ff. 97-99, *Investitura presa da D. Francesco Antonio Lo Faso dello Stato di Serradifalco*, il 1° novembre XII 1673.

<sup>148</sup> ASPA, Notaro G. VOLLARO, Palermo, Testamento del 26 luglio 1671, aperto e pubblicato il 31 ottobre 1672.

principa  
ra Gaud  
Si r  
te e cruc  
Anc  
feo ed il  
ed alle s  
Ed i  
po, non  
ve lavora  
attività a  
E la  
tagliando  
nella Ter  
declarato  
proprio»  
L'an  
ze<sup>150</sup>, sp  
quale tutt  
mando a  
Stab  
tà prospe  
In re  
riti nella  
— D. Fr  
Egli pren  
ratore Ge  
— D. Fr  
Esam  
setta, che

<sup>149</sup> La p  
ASCL, Notar

<sup>150</sup> ASPA  
so, Duchessa  
Alliata è figlio  
pessa di Villar  
La sposa port  
pietre preziose  
Per i capitoli

principale per gli atti del Notaro G. Vollaro del 28 settembre) e da D. Laura Gaudio, tutrice e curatrice pro tempore del figlio<sup>149</sup>.

Si ripete per gli ignari vassalli di Serradifalco un momento importante e cruciale della loro esistenza, legata ai destini della Famiglia feudataria.

Ancora una volta, come anni prima (1645) era successo per Maria Graffeo ed il minore Francesco Graffeo, la vita del paese è legata alle vicende ed alle sorti di una madre e del figlio.

Ed i vassalli ignari delle fosche nubi che si addensavano sul loro capo, non videro nulla, se non il cambiar padrone o gabeloti nelle terre dove lavoravano *da suli a suli* (dal sorgere al tramontare del sole), o nelle attività artigiane della Terra, che era cresciuta sensibilmente.

E la crescita continuò e fu fortunata, poiché la Duchessa D. Laura, tagliando corto a polemiche e vane pretese, sceglie il figlio come erede nella Terra di Serradifalco, e il 16 febbraio 1674 «venne dalla medesima dichiarato l'equivoco nell'averé presa la suddetta investitura nomine proprio».

L'anno appresso la Duchessa, vedova di 35 anni, passa a nuove nozze<sup>150</sup>, sposando D. Datio Agliata Lanza e Paruta. Ma iniziò a gestire, quale tutrice, con decisione e fermezza l'amministrazione della Terra, chiamando a collaboratore il fratello D. Francesco Gaudio.

Stabilisce la sua residenza nella casa castello di Serradifalco e l'attività prospera e continua.

In realtà, come dicevamo, altri due personaggi di rilievo si sono inseriti nella vita del casale:

— *D. Francesco Gaudio*, cittadino palermitano, Barone di Risignoli. Egli prende in gabella la Terra e lo Stato, ed opera quale Segretario e Procuratore Generale. Abita a Palazzo con la moglie Donna Vittoria.

— *D. Francesco Bajamonte e i due fratelli Martinez*.

Esaminando tutti gli atti e i documenti del Notaio Falci di Caltanissetta, che fu chiamato quale impiegato dell'amministrazione<sup>151</sup> dal 1673

<sup>149</sup> La presa di possesso porta la data del 4 novembre 1673.

ASCL, Notaro FALCI, *Atto di possesso della Baronìa* di Francesco Antonio Lo Faso.

<sup>150</sup> ASPP, vol. 68, f. 515, *Capitoli matrimoniali tra l'ill. Duchessa D. Laurea Lo Faso Gaudio*, Duchessa di Serradifalco, con *D. Datio Alliata et Paruta* del 17 novembre XV 1675. Alliata è figlio del fu D. Giuseppe Agliata e Paruta, e di D. Giovanna Agliata e Lanza, olim Principessa di Villafranca.

La sposa portava una dote di onze 4800, cioè 400 in denaro, 1400 in oro, argento, gioie, diamanti, pietre preziose, 1000 in argento lavorati a 2000 in mobili.

Per i capitoli vedi anche VILLABIANCA, *appendice*, cit., pag. 140.

al 1680 circa, notiamo come si svolgesse la vita del paese. È possibile scorrere come in un film la vita del comune in quegli anni difficili del suo sorgere. Conti per gabelloti, operai, sacerdoti cappellani, notai; gabelle di mulini e censi e loheri di case e terre, continuazione ideale dell'attività ventennale di Leonardo, che produsse la prosperità e la sicurezza nella Terra di Serradifalco.

Sicurezza che spesso la Duchessa e gli Ufficiali dovettero difendere con energia.

Nel 1684 e 1690 fu richiesto ancora una volta l'intervento del Viceré con le sue *Lettere di potestà* in forma larga, senza clausola, *per procedere ex abrupto* a frusta, perforazione di lingua, tratti di corda, condanna alle navi<sup>152</sup>... per combattere la malavita locale e delle contrade.

Continua l'opera di richiamo dei vassalli con la concessione di soccorsi per semenza, per zappuliare, scorrere, metere e fare majsi, in denaro contante o in natura<sup>153</sup>.

Anche l'attività dei soccorsi in animali è continua, con gli stessi impegni dei pagamenti al 1° luglio, dei divieti di venderli o permutarli senza licenza scritta e così via<sup>154</sup>.

<sup>152</sup> ASPP, vol. 38,

f. 37	23 Dicembre	1684	Il Card. Doria	alla Duchessa
f. 31	18 Marzo	1690	Il Duca di Vecha	»
f. 35	18 Luglio	1690	Il Conte di Montalban	»
f. 39	18 Novembre	1690	Idem.	

Don Francesco Gaudioso per il viaggio da Palermo a Serradifalco aveva una *scolta* di 12 Provvisionati.

<sup>153</sup> Notar FALCI, vol. 872, ff. 537-540 - 11 dicembre XII Ind. 1673.

Apude Terram Serra di Falci

testes Paulus Curcuruto et Franciscus Bajamonte

Filippo Cirami, Francesco de Leo, Gregorio Rapsa, Onofrio Cincorana, Silvestre Taibbi, Filippo Xianna, Vincenzo de Addamo, Sebastiano de Miceli, Carlo Cinquemani, Jacinto Grifasi, Flavia d'Arnuni, Vincenzo Bucculeri, Gaspare Laudico, Carlo Castronovo, Gabriele Lo Brutto, Gaspare de Messina, Michele de Marco, Martino de Acquisto, Angelo La Marca, Filippo Abbate, Francesco Caltagirone, Angelo La Cagnina, Pietro Venezia, Matteo Livatino, Francesco Bajmonte, Sebastiano Ritundo, Filippo Mancuso, Antonino Abbate, Mariano Milazzo, Francesco Martinez, Mariano Morreale e Dominico Lombardo, dichiarano di ricevere nell'anno XI indizione dall'Ill.ma D. Lauria Lo Faso et Gaudioso, tutrice dell'erede D. Francesco Antonio Lo Faso, suo figlio, duca di questa terra, e figlio ed erede universale del fu. Ill.mo D. Leonardo Lo Faso, una volta Duca di q. terra predetta, per essa stipulante ognuno dichiara di ricevere gli infrascritti frumenti e orgi e soccorsi per somme e rate infrascritte; il frumento a ragione di onze 2 e tari 4 ogni signola salma; l'orgio a ragione di onze 1 e tari 10 ogni singola salma et vinum agli infrascritti prezzi, vedelicet:

(N.B. Il vino venne dato a prezzi diversi, a ragione di onze 2.16 la botte, o ad onze 2.12 o ad onze 3.22).

<sup>154</sup> Per i soccorsi in animali vedi particolarmente ASCL, Notaro FALCI, vol. 873, f. 286... soccorsi di buoi, vacche, cavalli, somari ecc. nelle terre dei tre feudi del Ducato, a Gabriele Lo Brutto, Antonio Abbate, Michele de Marco, Mariano Milazzo, Giacomo lo Judicello, Francesca Ferrara, Francesco Martinez, ecc.

In que  
feudatario,  
Francesco L  
liamo nel c  
Ed a pr  
sina» i sace  
Giuseppe L  
cari Curati  
li<sup>155</sup>...

Blasono

Il seco  
to i momen  
Faso entra  
rerà un altr  
ta in seco  
Giuseppe<sup>155</sup>

<sup>155</sup> ASCL,  
ASP, Archivi  
sco Antonio —  
All'interno del  
dall'ill. Donna

<sup>156</sup> In que  
ministrazione f  
del 1659-1662.  
Lo scudo è part  
te sopra la lista  
di sopra, a 8 p

In questo scorcio di secolo neanche la Duchessa ed il figlio, nuovo feudatario, riuscirono a realizzare quel convento che un loro congiunto, Francesco Lo Faso, aveva decretato di fondare a Serradifalco, di cui parliamo nel capitolo dedicato alla chiesa.

Ed a proposito di chiesa, continuano ad essere sostenuti con «elemosina» i sacerdoti nel loro incarico di cappellani, D. Giuseppe Messina, D. Giuseppe Lo Brutto, D. Giacomo Martinez e D. Giuseppe Paci come Vicari Curati, D. Vincenzo Callari, o i sacrestani, Domenico Mangiameli<sup>155</sup>...



Blasone di Serradifalco nel periodo di transizione dai Graffeo ai Lo Faso.

Il secolo XVII va a morire, la Terra di Serradifalco ormai ha superato i momenti più difficili della sua vita, il giovane Francesco Antonio Lo Faso entra nell'età maggiore con entusiasmo. Il suo governo effettivo durerà un altro ventennio, dal 1691 al 1722. Alla Duchessa D. Laura, sposata in seconde nozze, nacque un figlio, a cui fu imposto il nome di Giuseppe<sup>156</sup>.

<sup>155</sup> ASCL, Notaro FALCI, vol. 872, f. 573 11 dicembre XII 1673; ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 37 «Ratiocinio di Laura Gaudioso per la tutela del figlio Francesco Antonio — 1679».

All'interno del volume: Rubrica 14, n. 18, vol. 3° «pella redazione dei conti della tutela amministrata dall'ill. Donna Laurea Gaudioso e Faso, dell'anno 2 e 3 indi. 1679».

<sup>156</sup> In questo tempo D. Leonardo adottò subito per la Cancelleria del Comune e per la sua Amministrazione feudale un timbro ovale di 2 cm. circa, a secco, che abbiamo visto su molti documenti del 1659-1662.

Lo scudo è partito verticalmente, a sinistra vi è un albero di faggio sradicato, ed un grifo nero passante sopra la lista della linea di terra; a destra due bande trasversali, con 2 stelle, una di sotto e l'altra di sopra, a 8 punte.